

luglio 1975

CIRCOLARE N° 58/Ricostruz.

Cari amici,

ecco il programma definitivo del convegno sulla ricostruzione linguistica, con le modifiche resesi nel frattempo necessarie rispetto alla circolare n° 54.

mercoledì 1° ottobre 1975, ore 8,30 :

- 1) W. Dressler, La morfologizzazione come appoggio delle ricostruzioni fonologiche e sintattiche
- 2) F. Adrados, La creación de nuevos sistemas morfológicos: problemas de reconstrucción
- 3) R. Ambrosini, Dell'irrealtà della realtà scientifica
- 4) P. Ramat, Ricostruzione e tipologia linguistiche
 / Riserva: M. Gnerre, Il caso e la necessità nell'affinità interlinguistica: i precedenti teorici della ricostruzione /

mercoledì 1° ottobre ore 15,30 :

- 5) M. Alinei, Etimologia e ideologia
- 6) Ž. Muljačić, A che punto si trova l'etimologia romanza?
- 7) A. Varvaro, Sul problema del romanzo comune
- 8) L. Renzi, Com'è nato l'articolo romanzo
- 9) P. Tekavčić, Problemi di ricostruzione nel verbo istroromanzo
 / Riserva: T. Telmon, Un esempio francoprovenzale di ricostruzione come verifica di un diasistema /

giovedì 2 ottobre, ore 8,30 :

- 10) N. Danielsen, Richieste di chiarimenti epistemologici
- 11) F. Antinucci, Tipi alternativi di evidenza per la ricostruzione
- 12) G. Francescato, Per una giustificazione del diasistema in sede ricostruttiva
- 13) A. Mioni, La ricostruzione linguistica in Africa
- 14) G. Soravia, La linguistica austronesiana: situazione e proposte metodologiche
 / Riserva: G. R. Cardona, Lo stato della ricostruzione delle lingue Kwa: metodi e risultati /

giovedì 2 ottobre, ore 15,30 :

- 15) H. Andersen, Sulla gradualità del cambiamento deduttivo
- 16) S. Scalise, Gradualità versus non gradualità nel mutamento fonetico
- 17) H. Rix, Segmento e fonema nella luce della ricostruzione
- 18) D. Gambarara, Ricostruzione fonetica e ricostruzione fonologica: alcuni problemi
- 19) F. Albano Leoni, Fonetica storica o grafetica storica
 / Riserva: J. Trumper, La ricostruzione dei sottosistemi consonantici dell'Italia settentrionale /

Per ogni comunicazione sono previsti 25 minuti (+20 di discussione). Tutti i lavori si svolgeranno nell'Aula Foscolo dell'Università (Palazzo Centrale, Strada Nuova 65, Pavia). Nel caso che i partecipanti lo ritenessero opportuno e ci fossero ancora comunicazioni da svolgere fra quelle annunciate e non comprese in questo programma¹ i lavori potranno prolungarsi nella mattina del 3 ottobre.

Dal pomeriggio del 30 settembre funzionerà un ufficio di segreteria presso l'Istituto di Germanistica (tel. 0382/20.754), sempre nel Palazzo Centrale dell'Università. I convegnisti che hanno riservato una camera nei collegi universitarii sono pregati di rivolgersi a questa segreteria per essere informati, al loro arrivo, circa la sistemazione.

La presente vale come invito. Con cordialità, vostro

paolo ramat
Presidente della SLI

P.S. Acclusi alla presente trovate un buon numero di riassunti, mentre ricordo che le "tesi", a suo tempo approntate per la discussione, si trovano nella circolare SLI n° 49.

Francisco R. ADRADOS (Madrid)

La creación de nuevos sistemas morfológicos: sistemas de reconstrucción

Lo mismo si se procede por el método comparativo que por el de reconstrucción interna, los dos tipos de reconstrucción más usuales son:

a) El que reconstruye una lengua cuyo sistema es aproximadamente igual al de las lenguas en que se funda la reconstrucción: se reconstruye la forma antigua, que se supone ha variado, pero para unas mismas categorías y funciones. Es decir, se establece, por ejemplo, cómo se expresaban el aoristo o el subjuntivo en indoeuropeo.

b) El que reconstruye un sistema más complejo a partir de otros simplificados. Por ejemplo, se restituyen el antiguo perfecto y el antiguo aoristo a partir de lenguas que los han fundido; el antiguo subjuntivo y el antiguo optativo a partir de lenguas que los han fundido también.

Pero, en cambio, al menos en el campo indoeuropeo apenas se ha estudiado el fenómeno por el cual se crean nuevas categorías y funciones: por ejemplo, el subjuntivo y el aoristo a partir de un estadio anterior en que no existían. No está resuelto el problema de cómo se crean marcas formales para nuevas categorías y funciones que se crean, también ellas.

Pienso que con una concepción más moderna, de base estructural, sobre la evolución del significado, se puede salvar este inconveniente. Se dan ejemplos de este proceder sobre la base de algunos trabajos que se indican en la bibliografía.

Bibliografía

De lingüística General:

Francisco Rodríguez Adrados, Estudios de Lingüística General, 2ª ed., Barcelona 1974.

Id. id., Lingüística Estructural, p.490 ss., 2ª ed., Madrid 1974.

De Lingüística Indoeuropea:

Francisco Rodríguez Adrados, Evolución y estructura del verbo indoeuropeo, 2ª ed., Madrid 1974.

Id. id., Lingüística Indoeuropea, Madrid 1975.

Francisco Villar Liébana, Origen de la flexión nominal indoeuropea, Madrid, 1974.

Julia Mendoza, Origen de la flexión pronominal indoeuropea, en prensa.

Mario ALINEI (Utrecht)

Etimología e ideología

Nella ricostruzione etimologica entrano in gioco non soltanto fattori teorici, metodologici e tecnici, ma anche importanti motivazioni ideologiche. Queste si riflettono chiaramente nelle cosiddette "manie", che si succedono nella preistoria e nella storia della ricerca etimologica, ma possono essere individuate anche in scuole scientificamente agguerrite. Alla luce di alcuni esempi si illustrano tali aspetti ideologici, in particolare nell'etimologia romanza.

Giorgio R. CARDONA (Roma)

Lo stato della ricostruzione delle lingue Kwa: metodi e risultati

La comunicazione si propone di mostrare lo stato degli studi di tipo comparativo e ricostruttivo in ambito africano, ma in zone relativamente trascurate rispetto al grande filone degli studi bantu inaugurato dal Meinhof: si prenderà in considerazione soprattutto un gruppo specifico, anche se molto ampio, e cioè quello delle lingue Kwa, suddivisione del Niger-Congo. All'interno di questo gruppo si esamineranno le possibilità offerte dalla combinazione dei metodi di ricostruzione ormai acquisiti con quelli della fonologia generativa; in particolare si discuterà se si possa ammettere l'ordinamento delle regole come criterio interno di ricostruzione.

Niels DANIELSEN (Odense)

Richieste di chiarimenti epistemologici

E' necessario che la considerazione dell'aspetto sintattico acquisti un rilievo maggiore di quello accordatole fino ad oggi all'interno della linguistica comparativa e diacronica.

Gli ultimi anni sembrano averci mostrato la fertilità di una grammatica contrastiva, e la ricchezza di risultati positivi suggerisce l'estensione di questo metodo anche all'altro aspetto della descrizione linguistica, la sintassi. Tuttavia, per poter formulare un modello di sintassi contrastiva, ci manca ancora la risposta a certe fondamentali questioni epistemologiche. Tre sembrano essere quelle essenziali:

- a) Cosa giustifica il nostro interesse per la negazione piuttosto che per l'affermazione?
- b) Cos'è un soggetto in quanto tale, da cui b') in che modo analizzare le frasi senza soggetto osservabile?
- c) Possiamo utilizzare trasformazioni?

Wolfgang U. DRESSLER (Wien)

La morfologizzazione come appoggio delle ricostruzioni fonologiche e sintattiche

In questa comunicazione cercherò di dimostrare che la differenziazione di componenti e sottocomponenti della grammatica e lo studio dei rapporti fra di loro ha conseguenze anche per la ricostruzione diacronica (soprattutto per la ricostruzione interna). Nella storia linguistica strutture e regole sintattiche, ossia fonologiche, si cambiano spessissimo in strutture e regole morfologiche, mentre il caso inverso (sintattificazione ossia fonologizzazione di strutture e regole morfologiche) è insolito. Quindi la ricostruzione interna di fenomeni sintattici e fonologici si può appoggiare frequentemente su fatti morfologici (nel senso stretto e su fatti morfosintattici e morfonemici). Dunque un raffinamento dei metodi della ricostruzione interna esige uno studio approfondito dei tipi di morfologizzazione. Un tale studio serve anche alla metodologia della ricostruzione comparativa e della "reconstruction forwards".

Questi problemi metodologici verranno illustrati con esempi da lingue e protolingue indoeuropee.

Giuseppe FRANCESCATO (Trieste)

Per una giustificazione del diasistema in sede ricostruttiva

A livello fonologico, il principio del diasistema, sia in chiave strutturalistica che in chiave generativo-trasformativa, ha trovato crescente applicazione negli ultimi anni. Frequentemente è stato anche dimostrato che la corretta spiegazione di certi fenomeni fonologici si poteva mettere in relazione coll'illustrazione di fenomeni fonetici, fonologici e morfonologici evidenziabili in prospettiva diacronica.

In particolare, l'utilizzazione di certi elementi di confronto sul piano diasistemico ha permesso, almeno in un caso, la ricostruzione di uno stato di cose cronologicamente anteriore a quello rappresentato nella situazione attuale, e quindi la precisazione delle condizioni linguistiche in un momento intermedio - lungo l'asse del tempo - tra il momento originario e quello attuale. L'estensione di questa possibilità ad altre situazioni analoghe provvede una giustificazione ulteriore per l'utilizzazione del principio diasistemico, quale strumento euristico in funzione ricostruttiva. Tuttavia è importante rendersi conto che tale principio può avere applicazione in questi casi soltanto rispettando certi criteri: in pratica, è da respingere il principio così come nei primi tempi è stato formulato da vari autori (Weinreich, Moulton, Pulgram) mentre la descrizione del diasistema deve essere intesa contemporaneamente in prospettiva paradigmatica e sintagmatica.

Daniele GAMBARARA (Ginevra-Salerno)

Ricostruzione fonetica e ricostruzione fonologica: alcuni problemi

Si distinguono solitamente due tipi d'interpretazione delle entità linguistiche ricostruite. La prima "formale" che non vi vede se non l'espressione abbreviata delle formule di correlazione fra gli elementi delle lingue storicamente attestate, la seconda "realistica" che vuole invece cercare di considerarle come unità specifiche del sistema della protolingua, dotate di una loro completa definizione fonetica. In questo modo sembra che si consideri la definizione "formale" delle entità ricostruite come un primo gradino sempre possibile, mentre solo in casi privilegiati sarebbe consentito andare al di là e interpretare "realisticamente", cioè foneticamente, quella che altrimenti non sarebbe che un'entità algebrica individuata solo come nodo di relazioni. Ora questa distinzione di tipo Hjelmsleviano fra forma e sostanza non è mai stata rigorosamente applicata nella ricostruzione né sarebbe possibile farlo. In effetti una serie di correlazioni non stabilisce automaticamente una unità di langue della protolingua, ma un tipo di realizzazioni nella parole prodotta dalla protolingua, e questo in accordo con una possibile teoria del mutamento fonetico. L'indoeuropeo ricostruito è un buon esempio di

come sul tipo di caratteristiche fonetiche presenti in una protolingua, l'accordo fra i ricercatori si possa raggiungere velocemente, mentre sul numero dei fonemi, in cui queste caratteristiche fonetiche si organizzano (numero che secondo la posizione sovraesposta dovrebbe essere il risultato più immediato della ricostruzione), la discussione è destinata a restare aperta.

Maurizio GNERRE (Firenze)

Il Caso e la necessità nell'affinità interlinguistica: i precedenti teorici della ricostruzione

Una domanda preliminare a qualsiasi ricostruzione interlinguistica è: "Quando ricostruire?". Ovviamente, quando l'affinità genetica fra due lingue è un fatto accertato. Non altrettanto ovvio, invece, è stabilire quando si tratti di un fatto accertato. Le lingue spesso presentano similarità che devono essere interpretate e classificate dal linguista. La tipologia delle similarità possibili tra due o più lingue prevede vari tipi di spiegazione: affinità genetica, contatto storico, universali linguistici, semplice caso. Tra questi, l'affinità genetica rappresenta l'ipotesi più forte. Per giustificare la applicazione - quando manchino le informazioni sulla storia delle lingue in questione - si deve dimostrare che non esistono altre possibilità. Nella storia della linguistica non è difficile trovare casi di proposte di affinità genetica che, alla luce di un'analisi più ravvicinata, non risultano difendibili e non certo per scarsità di elementi simili o perfino identici, ma piuttosto per la mancanza di una esplicita motivazione della scelta, fra le ipotesi alternative, dell'ipotesi dell'affinità genetica. La linguistica amerindiana e quella altaica offrono sia esempi di quel tipo sia, però, ottimi esempi di individuazione di affinità genetiche fra lingue anche molto distanti (in tutti i sensi) fra di loro: sarà considerata, in particolare l'ipotesi maya-chipaya(-mapuche) e quella dell'affiliazione del giapponese all'altaico. Sembra che nessun metodo di tipo quantitativo sia utilizzabile con successo, anche se, come ovvio la quantità di similarità è di per sé un fatto notevole, specie se presente in lingue distanti. Ma riusciremmo a scoprire, senza l'apporto di alcuna documentazione storica, la relazione genetica fra armeno e francese? Probabilmente no. E che conto fare delle evidenti affinità fra coreano e jívaro? Analogamente, è probabile che una gran quantità di relazioni genetiche fra lingue del mondo non siano individuabili, né adesso né mai. Inoltre, come ha notato Sapir (1925:492) "spesso i tratti grammaticali più importanti di una data lingua e magari la gran parte di ciò che è convenzionalmente considerata la sua grammatica, sono di poco valore per una comparazione più distante, la quale può invece fondarsi in larga misura su tratti più nascosti che sono di interesse solo minore per l'analisi descrittiva".

Finora sembra che il criterio più sicuro per la comparazione di lingue distanti sia il senso comune, regolato da principi severi. Nella proposta di affinità genetiche (e nelle conseguenti ricostruzioni) è preferibile scarseggiare che eccedere. Alcune lingue hanno tentato linguisti e dilettranti molto più dell'insieme delle altre lingue del mondo: fra queste maya, ainu, basco, quechua, giapponese,

egizio, sumero. E' probabile che queste lingue (e altre) condividano delle caratteristiche che le rendano più facilmente "confrontabili", da ciò la loro "popolarità". Spesso è più prudente allo stato attuale, spiegare la similarità fra lingue distanti rafforzando e rendendo più precise e articolate le ipotesi sugli universali linguistici, piuttosto che postulando affinità genetica su elementi incerti. Un procedimento del genere deve tendere a limitare sempre più il "caso" nella spiegazione di similarità fra lingue distanti e deve poter ampliare sempre più l'area della "necessità": sia questa dovuta a fattori universali che ad affinità genetica.

Bibliografia sommaria

- Campbell, Lyle, "Distant Genetic Relationship and the Maya-Chipaya Hypothesis", in Anthropological Linguistics, 15 : 113-135.
1973
- Greenberg, Joseph, "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements", in Greenberg (ed.), Universals of Language, The M.I.T. Press, Cambridge.
1963
- Haas, Mary A., The Prehistory of Language, Mouton, L'Aja.
1969
- Lehmann, Winfred P., "A Structural Principle of Language and its Implications", in Language, 49 : 47-66.
1973
- Miller, Roy A., Japanese and the Other Altaic Languages, The University of Chicago Press, Chicago e Londra.
1971
- Sapir, Edward, "The Hokan Affinity of Subtiaba", in American Anthropologist, 27 : 402-35, 491-527.
1925

Alberto M. MIONI (Padova-Urbino)

La ricostruzione linguistica in Africa

1. Rassegna delle principali posizioni teoriche (implicite ed esplicite) presenti nella storia della linguistica africana, a proposito della ricostruzione. Ci si concentrerà soprattutto sulle lingue Bantu, gruppo linguistico più degli altri studiato a fini di ricostruzione: nella storia della bantuistica si alternano e si intersecano posizioni ricostruttive "sostanzialiste" con posizioni "astrattiste" (Meinhof 1932 e 1948 ; Guthrie 1967-1971; De Wolf 1971). Sarà fatto un particolare esame delle posizioni di Guthrie, che sono tra tutte le più esplicite.
2. Spunti ricostruttivi parziali sono presenti anche nello studio di lingue di famiglia diversa dalla bantu: saranno scelti alcuni dei più significativi.
3. Esposizione di altri aspetti della linguistica africana che hanno particolare interesse per una teoria generale della linguistica storica:
 - 3.1. Problemi e metodi della classificazione delle lingue: tipologia-genealogia, corrispondenze lessicali-fonetico-morfologiche, uso del

la comparazione lessicale in massa e della lessicostatistica; problemi della gerarchizzazione dei gradi di parentela tra lingue e della sottoclassificazione di gruppi linguistici molto omogenei, ecc.

3.2. Rapporto tra struttura soggiacente, forme ricostruite e ortografie correnti; problemi di diasistemica ortografica.

3.3. Fatti di substrato, mescolanza linguistica, creolizzazione e pidginizzazione.

Bibliografia. Si danno indicazioni precise solo per quanto riguarda il punto 1. Per il resto si rinvia provvisoriamente a:

SEBEEK, Th. (a cura di), 1971, Current trends in Linguistics, vol. 7, Linguistics in Sub-Saharan Africa, Mouton, 's-Gravenhage.

Bibliografia per il punto 1. :

Paul P. DE WOLF, 1971, The Noun Class System of Proto-Benue-Congo, Mouton, 's-Gravenhage.

Malcolm GUTHRIE, 1967-1971, Comparative Bantu, Gregg Press, Farnborough (quattro volumi).

Carl MEINHOF, 1948², Grundzüge einer vergleichenden Grammatik der Bantusprachen, Eckardt, Hamburg (1906¹).

Carl MEINHOF, - N.J. van WARMEL0, 1932, Introduction to the Phonology of the Bantu Languages, Reimer, Berlin (edizioni tedesche: 1889¹, Brockhaus, Berlin; 1910², Reimer, Berlin).

Žarko MULJACIĆ (Berlin)

A che punto si trova l'etimologia romanza?

L'etimologia romanza ha seguito, con qualche ritardo, le teorie dominanti nella linguistica romanza e in qualche caso le ha addirittura anticipate. Dopo aver ossequiato per più di un secolo in maniera unilaterale l'aspetto semantico della questione, fece la corte, durante quasi tutto l'Ottocento, alla "dame phonétique". Nel seguito, essendosi trasformata da "étymologie-origine" in "étymologie-histoire du mot", si interessò a ambedue le componenti di quell'unità che sarà poi denominata "segno linguistico minimo", ossia del morfema e soprattutto delle voci monomorfematiche. In un secondo tempo anche i sintagmi bloccati di vario grado gerarchico si trovarono fra le unità linguistiche da essa studiate. Siccome i segni linguistici non sono isolati né sull'asse paradigmatico (perché fanno parte di vari "campi") né su quello sintagmatico, veniva infranto così il cerchio magico dell'etimologia della parola a sé stante.

Allo strutturalismo diacronico spetta il merito di aver provato, ad opera dei suoi migliori rappresentanti nel settore etimologico, che non solo i nomi e i significati ma anche le strutture lessicali, i concetti e le "cose" si trovano in continuo movimento. Esso però operava ancora con dei segni linguistici i quali, ad eccezione dei derivati e i composti, saranno ancora considerati come elementi di base dal primo generativismo. La semantica generativa postula la "proposizionalità" di quasi tutte le parole superficiali. Se l'etimologia contemporanea romanza vuole approfittare di questo rinnovamento di prospettiva, essa dovrà studiare i contesti in cui appaiono i segni lin

guistici sotto disamina lungo l'asse della storia. Il settore più promettente sembra esser quello dei verbi a più attanti nel caso che un attante obbligatorio diventi, con l'andare del tempo, facoltativo. Ne risente il valore semantico del verbo come sarà dimostrato da un esempio particolarmente illustrativo. Tutto ciò prova che fra la semantica della voce isolata, fra quella delle sue accezioni nel messaggio e fra la Textsemantik, che sottintende le dimensioni socio e pragma-linguistica, intercorrono dei rapporti che vanno seriamente presi in considerazione.

Paolo RAMAT (Pavia)

Ricostruzione e tipologia linguistiche

Problema fondamentale e non ancora risolto è quello dello 'status' epistemologico del prodotto della ricostruzione linguistica. Si scontrano a questo livello concezioni 'realiste' e 'formaliste'. Quale rapporto deve sussistere tra (teoria della) ricostruzione e (teoria del) mutamento linguistico? Cosa si perde nel processo di formalizzazione? E cosa si guadagna? Il modello di lingua recuperato dai procedimenti ricostruttivi deve essere 'verosimile'? In quale misura la prospettiva tipologica può costituire un parametro di confronto per la ricostruzione?

Bibliografia sommaria (oltre quella indicata nelle 'Tesi' preparatorie del Convegno: vd. circolare SLI n° 49):

- T. Gamkrelidze-V. Ivanov, Sprachtypologie und die Rekonstruktion der gemeinindogermanischen Verschlüsse, "Phonetica" 27/1973, 150-6.
- P. Kiparsky, The Inflectional Accent in Indo-European, "Lg" 49/1971, 794-849.
- P. Kiparsky, On Comparative Linguistics: The Case of Grassmann's Law in Th. Sebeok (ed.), Current Trends in Linguistics, vol. XI, 1973, 115 ss.
- J. Kurylowicz, Internal Reconstruction, *ibid.*, 62 ss.
- M. Leroy, Les tribulations du vocalisme indo-européen, in *Hommage Buysens*, 1970, 125-32.

Lorenzo RENZI (Padova)

Com'è nato l'articolo romanzo

Tra gli estremi del latino classico, lingua senza articolo, e delle lingue romanze, che ne sono provviste fin dalle prime apparizioni, una serie di documentazioni intermedie testimonia l'emergenza dello articolo. Questa non avviene in modo indifferenziato, ma uso per uso (mi servo approssimativamente della parola "uso" per le diverse funzioni a cui assolvono gli articoli, come mostrerò nei dettagli); inoltre prende aspetti quantitativamente molto diversi. La Peregrin-

natio Aetheriae testimonia in modo quantitativamente imponente l'uso "testuale" dell'art. determinato (un uso cioè molto ristretto dell'art. rispetto alle lingue romanze); la Regula di S. Benedetto e l'opera di Gregorio di Tours testimoniano anche diversi casi "non-testuali" (dunque evoluti) dell'art. det., ma sempre in misura quantitativamente modesta. Cercherò di discutere in generale il problema culturale dell'apparizione di una forma nuova in testi scritti, e quello della sua frequenza, e di considerare in questa luce il problema dell'articolo.

Fissata, sia pure approssimativamente, la cronologia di questo cambiamento sintattico tappa per tappa, si escludono varie ipotesi (come quella della influenza del greco), e si apre la possibilità di discutere la correlazione possibile tra questo fenomeno e altri cambiamenti che sembrerebbero tipologicamente collegati (quello della riduzione dei casi, dell'ordine dei sintagmi, ecc.).

Sergio SCALISE (Bologna)

Gradualità versus non gradualità nel mutamento fonetico

"Il processo del cambiamento fonetico è troppo lento e graduale per poter essere osservato e si può rilevare solo attraverso i suoi effetti". Questa posizione di Hockett (che possiamo considerare rappresentativa dello strutturalismo statunitense) deriva direttamente da alcuni assunti di base del tipo: a) il mutamento si origina nella esecuzione; b) non è condizionato da livelli grammaticali più astratti; risponde confusamente a timori del tipo a) se il cambiamento fosse improvviso danneggerebbe la comunicazione b) una lingua per poter funzionare deve essere strutturata, come può funzionare mentre la struttura sta cambiando? è in contraddizione con quanto afferma lo stesso Hockett quando ammette che i cambiamenti strutturali sono improvvisi e con l'esistenza di alcuni tipi di mutamento per cui non è pensabile alcun mutamento graduale (vd. Kiparsky 65, King 69 ecc.). In questa comunicazione mi propongo di discutere il problema della gradualità non isolatamente ma in relazione a tutta una serie di fatti che dovrebbero entrare nel quadro: osservabilità del mutamento, danneggiamento della comprensione, consapevolezza del mutamento, acquisizione e perdita del linguaggio, contesto condizionante, deriva, attuazione e diffusione, facilità di articolazione ecc. Utilizzerò nel corso della discussione dati dialettali tratti da una indagine in un microsistema linguistico che comprende tre generazioni.

Bibliografia indicativa:

P. Kiparsky, Phonological Change, Ciclostilato IULC, 1965.

M. Halle, Phonology in Generative Grammar, Word, 18 (1962).

R.D. King, Historical Linguistics and Generative Grammar, Prentice Hall, 1969.

H.M. Hoenigswald, Studies in formal historical linguistics, Reidel, 1973.

R. Anttila, An Introduction to Historical and Comparative Linguistics, Mcmillan 1972.

W.P. Lehmann-Y. Malkiel (eds.) Directions for historical linguistics, Univ. Texas Press, 1968.

T. Vennemann-T.H. Wilbur, Schuchardt, the Neogrammarians and the Transf. Theory of Phonological Change, Athenäum, 1972.

Giulio SORAVIA (Milano)

La linguistica austronesiana: situazione e proposte metodologiche

Vittima di tutta la crisi che ha coinvolto la linguistica diacronica e le problematiche relative alla ricostruzione linguistica, anche la linguistica diacronica austronesiana ha conosciuto un lungo momento di stasi.

Pochi studiosi hanno continuato a lavorare un po' in disparte da quelle che potremmo definire le tendenze generali e in particolare Isidore Dyen e Otto Christian Dahl, che negli ultimi venti anni hanno pubblicato una serie di studi di estrema importanza.

Salta agli occhi comunque che esistono almeno due serie di problemi che, malgrado gli sforzi e l'indubbio valore delle più recenti opere, restano insoluti.

Innanzitutto la disparità tra le acquisizioni nel campo della ricostruzione fonetica del Protoaustronesiano e quella della ricostruzione della struttura morfosintattica di questa protolingua; disparità che non si può spiegare solo in termini di struttura intrinseca delle lingue austronesiane moderne che sono debolmente agglutinant_i, spesso, con tendenze isolanti. E' un fatto che dai Saggi di Brandstetter degli inizi del secolo ben poco si è investigato, in questo campo.

Più a fondo la necessità di costituire una metodologia scientifica che tenga presenti, oltre all'ormai digerita lezione strutturalista, anche i temi della moderna sociolinguistica, in una rivalutazione, mutatis mutandis, della vecchia filologia, o meglio nel tentativo di creare una griglia che permetta di valutare i cambiamenti linguistici alla luce di tutte le variabili che intervengono in tali mutamenti e spesso ne sono la causa, cosa che permette di riproporre in chiave scientifica un discorso di ricostruzione interdisciplinare, e che al contempo parte dalla necessità, meglio compresa, di una base interdisciplinare.

Pavao TEKAVČIĆ (Zagreb)

Problemi di ricostruzione nel verbo istroromanzo

L'istroromanzo (IR) presenta, in quattro dei sei dialetti conservati, la desinenza -i nella 1^a persona del pres. e dell'imperf. (indic. e cong.): sono i dialetti dignanese (DI), vallese (VA), gallesanese (GA) e sissanese (SI). Il rovignese (RO) presenta la desin. -o, il fasanese (FA) -u. La desin. -i è tuttavia solo una parte del compless

so più vasto ch'è il contatto fra la 1^a e la 2^a pers., manifestan-
tesi anche nella generale omofonia delle due forme nel futuro e
nel condizionale in tutti i dialetti IR, nell'omofonia delle stes-
se due forme dei verbi anomali (anche senza desinenza), infine, an-
che nell'identità del lessema delle 1^a e 2^a pers. in tutti i dia-
letti (ad es. DI: 1^a ps. dagi -; 2^a ps. dagi; RO: 1^a ps. dago - 2^a
ps. dagi). Il futuro esce originariamente in -é, il quale nel RO e
nel GA dittonga ulteriormente in -yé; il condizionale esce in -avi
in tutti i dialetti. L'IR (gruppo DI-VA-GA-SI- si differenzia dun-
que sia dal veneziano (pres. -o -i; fut. -ó -á) sia dal friulano
(pres. ø/-i -is; fut. -ai -as). Le forme verbali del citato grup-
po IR devono essere il risultato di una catena di analogie, svolta
si probabilmente in più tappe. Il condizionale in -avi (1^a pers.)
corrisponde geneticamente al tosc. -ei (comp. con HABUI; tosc.
*HEBUI); quanto alla forma per la 2^a pers., essa non può essere che
analogica della 1^a pers. L'omofonia delle due forme del condiziona-
le deve essersi estesa a questo paradigma dal futuro, dato lo stret-
to parallelismo genetico e formale dei due paradigmi. Anche il pre-
sente del verbo 'essere' mostra la medesima analogia (RO: son - son;
DI: soyn - soyn ecc.): la 1^a pers. può essere ricondotta a SUM(SON,
*SONIO), ma la 2^a pers. non può risalire a ES (*SES). Un influsso
della 1^a pers. sulla 2^a si vede anche nel lessema comune delle due
forme (DI: dagi - dagi; RO: dago - dagi ecc.): la velare /g/ è eti-
mologicamente giustificata nella 1^a pers., mentre nella 2^a non può
essere primaria (perché in tal caso dovrebbe essersi palatalizzata).
L'omofonia delle due prime persone del condizionale trova la sua
spiegazione nell'analogia estesasi dal futuro, mentre per gli altri
casi va cercata un'altra base d'irradiazione. Il punto di partenza
comune deve essere stato un verbo di alta frequenza, ma non 'esse-
re', visto che le sue forme stesse abbisognano di una spiegazione.
Altrettanto frequente è il verbo 'avere', usato inoltre nella peri-
frasi per il futuro e nelle forme per l'anteriorità (in cui nello
IR 'avere' è più frequente che 'essere'). L'omofonia della 1^a e 2^a
pers. in 'avere' sarà il risultato di diversi fattori (forma ai per
la 1^a pers., as per la 2^a, in seguito -s > -y), e dal presente di
'avere' essa si estende al futuro, ai verbi anomali ecc. L'ultima
tappa è la desin. -i, raggiunta nell'interno (influsso friulano!), non
nei due dialetti litoranei. L'influsso friulano ha tuttavia solo
contribuito ad un processo interno, essendo inconcepibile l'impre-
stito di una sola forma di un solo paradigma.

Tullio TELMON (Susa)

Un esempio francoprovenzale di ricostruzione come verifica di un
diasistema

La costruzione diasistemica operata sulla base dell'inventario
dei fonemi e delle loro relazioni distintive può talora essere se-
veramente condizionata, nella sua validità, dal mancato riscontro
con due aspetti di estrema importanza:

a) l'incidenza fonematica, intesa come presenza concreta di
ogni fonema in una realtà storicamente configurata in parole con-

crete, che individuino una coesione ben più stretta di quella che può essere fornita dalla rappresentazione diasistemica;

b) la storia dei singoli sistemi che si intendono collegare diasistematicamente.

La mia comunicazione, dopo aver toccato il primo di questi due aspetti in rapporto con il diasistema di alcune parlate francoprovenzali, tenterà di affrontare soprattutto il secondo, al fine di rendere non fittizia l'unità del diasistema e perciò di farne un elemento di insostituibile utilità per la geografia e per la tipologia linguistica.

LETTURE:

C. GUICHARDAZ-A.FASSO', La parlata francoprovenzale di Cogne (Val d'Aosta), Torino 1974 (in particolare, pp.213-247).

G. FRANCESCATO, Dialettologia friulana, Udine 1966.

W.G. MOULTON, The short Vowel System of Northern Switzerland: a Study in structural Dialectology, "Word" XVI (1960), pp. 155-182.

S. DURHAM, Matériaux paradigmatiques pour l'étude des changements phonologiques, "RLiR" XXXVIII (1974), pp.128-144.

R. KING, Historical linguistics and Generative Grammar, Englewood Cliffs, N.J. 1969, trad. it. di M. Scalise Zucchini e S. Scalise; Bologna 1973.

Le indicazioni bibliografiche si riferiscono a testi la cui conoscenza s'intende come prima base per la discussione dell'argomento affrontato nella comunicazione.

John TRUMPER (Cosenza)

La ricostruzione dei sottosistemi consonantici dell'Italia settentrionale

(l'uso del presente per spiegare il passato; forze e pressioni sociali; nuova divisione del gallo-romanzo).

A. Analisi dei sottosistemi consonantici dei seguenti gruppi (analisi sincronica): 1. Ladino-dolomitico + friulano; 2. Le Tre Venezie. 3. Lombardia (Mantova, Brescia, Bergamo, Cremona, ?Milano); 4. Emilia-Romagna (Piacentino, Modena, Bologna, Imola, Rimini); 5. Piemonte (informazioni da Berruto, 1975).

B. Regole categoriche e regole variabili (funzioni di urbanizzazione ecc.).

C. Forze e pressioni sociali nella variazione dei sottosistemi in A. 1-4: il problema di koinè (diglossia) rispetto a patois.

D. Conclusioni basate sui punti A,B,C, per ricostruire i sottosistemi originali: spostamenti strutturali come implicazione di C, cancellazione di regole, regola categorica → regola variabile ecc.; staticità strutturale dei patois; arcaicità e deviazione nel caso del ladino ecc.

E. Nuova divisione del gallo-romanzo in base alle conclusioni raggiunte.